

Dall'idea all'operazione momenti di intensa perdita senti mentale. Configurazione immediata, pesante dell'operazione; svuotamento e saturazione dei limiti, delle capacità: ha mia capacità d'intensificarmi senza perdita, alla ricerca d'una partecipazione sensibile all'evento. Teso, malinconico, capace di sfide impossibili e perciò tanto abile nell'esaltare l'afferrabile. Citarsi cinicamente e vivere la dimensione piatta del sentimento patetico. Provocarli, i sentimenti, e goderne l'estrema dolcezza; pensarli dimenticandone il peso e rimproverarsi la mossa arbitraria. Capace d'istanti unici e altrettanto capace di perdite insanabili. Provare il vuoto tra vuoti incolmabili, e, ancora, le citazioni a misura della mia forza, della mia inattaccabilità. Davanti alla grande superficie, provare la sconfitta del distacco; la paura dell'incapacità. La rivalità nascente e mille alternative a quell'istante che nega la sottrazione. Lavorare, lavorare con fretta: sbrigarsi! La fretta che fa sbagliare e la sicurezza d'una bellezza sottintesa, e il piacere dell'operazione. -...ho troppo poco tempo -, è misura della morte. Nella rivelazione dell'attimo non soffro la stesura d'una o che sto dando, ma quella che darò: la vivo, la penso, in una intensità fisica per la tensione generata. Una tensione che vive dell'oggetto artistico non la staticità estetica, ma la forza dinamica dell'espressione individuale. Il gesto ripetuto, sofferto, inteso come riduzione del linguaggio pittorico e misura del limite massimo di sopportazione fisica. L'opera non più espressione di convenienza, ma invero espressione d'accumulo della fatica di ciò che non è finito. In verità, un troppo finito: natura rivelata a me stesso e forse rimproverata; difficoltà affrontate in una dimensione critica che le esalta e ne svela la natura di operazione della necessità o del superfluo. L'operazione in cui l'afasia tecnica non è altro che la metafora dell'alienazione nel lavoro in quanto lavoro, vive una mia costante richiesta di darsi possibilmente come autrice del rapporto prassico fra esperienza e conoscenza di me stesso, intensificandola nell'afferrabilità del presente di cui l'alienazione sensibile ne è il gioco assurdo. Tutto il peso della solitudine si riversa costantemente a porre in equilibrio l'insieme dei processi artistici in un abbraccio sempre meno controllabile. Lo scontrarsi di autonomie diverse genera l'impossibilità d'affermazione; pur vivendo una centralità nuova l'artista vive contraddittoriamente una forma di emarginazione violenta. E' l'esperienza artistica che si traduce nella esasperazione dell'operazione manieristica dell'artista come unico responsabile di se stesso; nelle incertezze d'una identità tanto eclettica e in quella tanto difficile superficie eletta, in cui l'operazione si traduce sul piano del confronto e degli affetti, per superarsi e darsi nuovamente: una reazione violenta alla impossibilità dell'arte di sottrarsi alla sua occupazione coatta; una responsabilizzazione di se stesso, e da ciò l'impulso a vivere il proprio tempo (!) e, in questo, avere la volontà di collegarsi produttivamente a se stesso e al mondo esterno per il superamento dei "tempi moderni". E N In questo gioco di identità e ironie sottintese, in cui la perdita è dilatazione, l'analisi è contraddetta. Nell'annullamento di contrapposizioni, ristabilisco

l'equilibrio della perdita, oscillante da un'attesa di pieno, all'oblio del vuoto: motivo d'irraggiungibilità dei corpi. Piano, pianissimo distacco da sé; leggera movenza di significati raccolti, dinamica immobilità delle parti in una unità relativa dell'esistenza. Due realtà non spiegabili, due distanze determinanti il vuoto, misura della visione topologica del quadro, che si risolve in paura del vuoto. Imbroglione della tautologia come perdita delle parole, rottura e contro rottura della circolarità come malattia. E' la particolarità dell'istante: l'istante che non si dimentica. Alla necessità d'una operazione tanto precaria, l'incontrarsi di motivazioni e reazioni consequenziali, posti insieme sul piano frontale della visione, aggiungono e sottraggono al tempo stesso elementi e situazioni estranei, non, comunque, alla natura della operazione, ma ai limiti dati come garanzia della stessa. Questa particolarità si concretizza nella probabile partecipazione all'evento da parte dell'artista, il quale, oscillando da un sentimento di stupore a una impressione di convenzionalità latenti, si riappropria, nell'immediatezza tipica dell'intuizione, dei parametri svelati, scegliendo ancora una volta la dimensione della visione totale, scavalcando, dei dati raccolti, la natura contingente, estraendoli, appunto, come particolarità ed assumendoli come motivo portante nel gioco simbolico di metafore casuali e sintomi di confini restringenti, misura della morte. La noia dei movimenti, la cristallizzazione del tempo, provocano l'immobilità della ricerca del tempo perduto: la seduzione che estrania, che scavalca il confine del realismo a dilatare l'esistenza in totalità: la simbiosi del sé negato. E nel luogo rimosso che è la galleria d'arte, l'incontro è fagocitato, intensificato, in una dimensione cosciente, nel cui desiderio non ci si può perdere che godendo. Ripongo nel mio lavoro la speranza che possa ancora accumulare follie, tenerezze, debolezze e altri valori vitali. Una ricerca ansiosa che si lascia attraversare da cadute reali e che ~~si~~ sviluppa le proprie energie attraverso l'immagine dell'altro, iscrivendosi nelle zone della finzione come rappresentazione dell'assenza. La finzione esaltata nella sua purezza. La finzione elogiata davvero senza "finzioni". Il superamento e l'assunzione al tempo stesso di formule senz'altre connotazioni che hanno tutto logorato in una indistinzione di morte. Incapace di distinguere i termini del discorso, opero in sospensione abusando delle mie capacità e tradendo le stesse.

1978

giuseppe schaton